

ANNOTAZIONI METODOLOGICHE IN MARGINE AI VOLUMI DEL CODICE DIPLOMATICO PUGLIESE *

Tre grossi volumi che appaiono nel breve arco di dodici mesi e un quarto (quello dedicato alle carte di S. Nicola dal 1382 al 1414 a cura di Jole Mazzoleni), che ormai non tarderà molto a giungere nelle nostre mani, costituiscono un bilancio editoriale che va al di là di ogni elogio, soprattutto se si consideri che le pubblicazioni di cui oggi ci troviamo a parlare rappresentano altrettante edizioni di fonti documentarie, edizioni — voglio dire — che pongono problemi e creano difficoltà in misura assai maggiore che non altre imprese tipografiche. E di questo dobbiamo e vogliamo subito rendere merito alla Società di Storia Patria per la Puglia, nelle persone del suo Presidente, prof. F. M. De Robertis e, ancor più, del suo Segretario, prof. Mauro Spagnoletti; ad essi va la nostra più sincera gratitudine e il più vero apprezzamento per la dedizione e il senso di iniziativa, che hanno consentito risultati di una tale portata. Del resto, sol che ci si soffermi un attimo a ripensare quanto dai nostri predecessori è stato fatto con l'avvio e la realizzazione di una serie di volumi, che è vanto indiscusso della nostra regione, ci apparirà ancor più degno di considerazione e di ammirazione ciò che dagli eredi di Nitti e di Carabellese¹ viene oggi continuato.

* Discorso pronunciato all'Assemblea dei Soci dal prof. Vittorio De Donato il 5 giugno 1977.

¹ Ritengo di indicare Francesco Nitti di Vito e Francesco Carabellese come rappresentanti emblematici di tutto il periodo iniziale dell'attività editoriale della Società di Storia Patria per la Puglia (all'epoca Commissione provinciale di archeologia e storia patria). Al primo, infatti, si devono ben dieci volumi del CODICE DIPLOMATICO BARESE: I, *Le pergamene del Duomo di Bari: (952-1264)*, in collaborazione con G. B. Nitto De Rossi, Bari 1897; II, *Le pergamene del Duomo di Bari 1266-1309*, in collaborazione con G. B. Nitto De Rossi, Bari 1899; IV, *Le pergamene di S. Nicola di Bari, periodo greco (939-1071)*, Bari 1900; V, *Le pergamene di S. Nicola di Bari, periodo nor-*

E forse pochi quanto me riescono a seguire, anche se dall'esterno, tutte le fasi, a volte non prive di sofferenza, che portano al concretarsi di quei progetti che la Società pone al centro dei suoi interessi: le edizioni delle fonti documentarie sono infatti strumento insostituibile per la conoscenza storica.

Ciò detto, ritengo di dover subito chiarire che la mia non sarà una presentazione dei volumi di quel Codice Diplomatico che finalmente, con lo studio delle carte di Troia, esce dai confini della Terra di Bari e può intitolarsi Codice Diplomatico Pugliese: altri in modo egregio lo hanno già fatto o stanno per fare in altre sedi; io intendo portare alla vostra attenzione alcune considerazioni personali di carattere metodologico — mi si consenta di dire — da specialista e, inoltre, qualche riflessione e qualche proposta di ordine generale sul programma che la Società sta portando avanti anche sulla base delle indicazioni fornite dalla Commissione per la pubblicazione delle fonti, alle adunanze della quale anche chi vi parla viene chiamato a partecipare.

Il primo dei volumi oggi alla nostra attenzione è quello curato da G. Coniglio e dedicato alla riedizione delle pergamene di Conversano², al cui studio il Morea aveva dedicato tanta parte delle sue forze ben prima che si concludesse lo scorso secolo³; con questo rifacimento senza alcun dubbio si avvia un progetto di largo respiro

*manno (1075-1194), Bari 1902; VI, Le pergamene di S. Nicola di Bari, periodo svevo, Bari 1906; VIII, Le pergamene di Barletta, Archivio Capitolare (897-1265), Bari 1914; XIII, Le pergamene di S. Nicola di Bari, periodo angioino (1266-1309), Trani 1936; XV, Le pergamene del Duomo di Bari, catalogo (1309-1819), Trani 1939; XVI, Le pergamene di S. Nicola di Bari, periodo angioino (1309-1343), Trani 1941; XVIII, Le pergamene di S. Nicola di Bari, periodo angioino (1343-1381), Trani 1950, nonché una serie di saggi storici, tra cui mi limito a segnalare l'interessante lavoro dal titolo *Le questioni giurisdizionali tra la Basilica di S. Nicola e il Duomo di Bari*, Bari 1935. Il secondo, oltre ad aver curato due volumi della stessa raccolta: III, *Le pergamene della Cattedrale di Terlizzi (971-1300)*, Bari 1899; VII, *Le carte di Molfetta (1076-1309)*, Bari 1912, è autore di numerose monografie sulla storia della Puglia medievale (v. fra l'altro *L'Apulia ed il suo comune nell'alto Medio Evo*, Bari 1905 e *Il Comune pugliese durante la monarchia normanno-sveva*, Bari 1924).*

² CODICE DIPLOMATICO PUGLIESE, XX, *Le pergamene di Conversano*, I (901-1265), a cura di G. CONIGLIO, Bari 1975.

³ *Il chartularium del monastero di S. Benedetto di Conversano*, Montecassino 1892.

orientato verso l'edizione di fonti metodologicamente aggiornate, criticamente vagliate e soprattutto libere da taluni preconcetti e luoghi comuni che inevitabilmente condizionavano gli studiosi del secolo passato. E tuttavia l'opera del Morea risulta ancor oggi di piena validità sotto l'aspetto del sussidio che può fornire ai ricercatori di storia economica e sociale della Puglia medievale, i quali possono trovare nelle ricche e abbondanti note del prelato conversanese una considerevole quantità di materiale da utilizzare per i loro nuovi e più incisivi progetti di indagine. Il rifacimento tuttavia, preceduto da una ampia introduzione — dedicata però esclusivamente alla ricostruzione delle vicende che caratterizzarono la nascita del monastero e posero le basi alla sua grande espansione successiva, il tutto saggiamente posto in connessione con le origini della contea di Conversano (questa mia riserva troverà chiaramente spiegazione quasi al termine del mio breve dire), — mostra inequivocabilmente come la singola fonte vada oggi riguardata in un contesto molto più perspicuo che non quello di cui poteva disporre il Morea: basti far rilevare come delle duecentoventitré carte, di cui tredici inedite, il nuovo editore fornisca con chiarezza e sintetica precisione tutti gli elementi che devono subito essere messi a disposizione del lettore di ogni genere: il regesto, un puntuale discorso sulla datazione e, più di ogni altra cosa, sulla tradizione del documento, aspetto questo di estrema importanza ai fini di una efficace fruizione della fonte e di una esatta comprensione del suo valore storico — e per inciso faccio notare come nei vecchi volumi del CDB (e non soltanto del CDB) non si riscontri alcuna traccia di questa imprescindibile indicazione critica del documento —, e infine l'osservanza delle più recenti norme di edizione, l'esauriente apparato critico.

Il secondo volume di questa nuova serie (se così possiamo dire) è quello che, ad opera di J. M. Martin, ha consentito in definitiva il cambiamento di intitolazione alla nostra monumentale collezione⁴. È dedicato alle centosessantacinque più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Troia, il più importante della Capitanata. Pur se un certo numero dei documenti editi era già noto in talune parziali e ormai invecchiate edizioni di altri studiosi — tra i quali voglio ricordare i già citati lavori del Carabellese sul comune pugliese — noi troviamo qui, offerto in maniera unitaria ed organica,

⁴ CODICE DIPLOMATICO PUGLIESE, XXI, *Les chartes de Troia*, I (1024-1266), a cura di J. M. MARTIN, Bari 1976.

tutto il materiale documentario fino al 1266, cioè fino al concludersi dell'età sveva.

Il lavoro del Martin si segnala, a mio avviso, in modo particolare per una introduzione in cui egli, sulla scorta di un attento esame dei dati forniti dalle carte, opera una assai efficace ricostruzione della storia politica, economica, sociale e soprattutto, direi, istituzionale della città di Troia: dalla data di inizio del dominio normanno sulla città⁵ alla identificazione degli insediamenti urbani⁶, dai rapporti tra le istituzioni ecclesiastiche e i cittadini⁷ alla struttura ed evoluzione del notariato⁸ e alla presenza dei giudici ai contratti⁹ e, infine, alla documentazione vescovile¹⁰, giungendo a correggere e a ricondurre ad una esatta interpretazione alcune visioni prospettate dallo Chalandon¹¹ e a confutare affermazioni di altri pur autorevoli studiosi¹². Ma riguardo alla edizione vera e propria, pur condotta

⁵ Ivi, pp. 37-38. In questa occasione l'A. mette opportunamente in rilievo come inizialmente i Normanni sul piano numerico fossero in posizione nettamente minoritaria rispetto alla popolazione locale, quasi esclusivamente composta di Longobardi. Inoltre sono assai interessanti le osservazioni prospettate dal Martin riguardo ad un innalzamento del livello culturale dei ceti sociali più elevati della città di Troia, verificatosi all'inizio del XII sec., probabilmente a causa dell'influenza dell'amministrazione normanna (pp. 26-28).

⁶ Ivi, pp. 41-60. Inoltre particolarmente significativo risulta quanto viene prospettato a proposito di Vaccarizza (pp. 35-36).

⁷ Ivi, pp. 61-67. Molto utile la minuziosa ricostruzione dei processi attraverso cui si andavano costituendo i cospicui patrimoni dell'episcopio e del capitolo cattedrale.

⁸ Ivi, pp. 22-25. Si tratta, in sostanza di una evoluzione abbastanza ridotta e assai contrastata, che verso la fine dell'XI sec. tendeva alla identificazione del ruolo del notaio con quello del giudice.

⁹ Ivi, pp. 20-22. L'A. sottolinea come la figura del giudice, pur dotata di innegabile prestigio, a Troia è stata sempre priva di autorità politica.

¹⁰ Ivi, pp. 25-26 (relativamente ai notai ecclesiastici e alla organizzazione della cancelleria vescovile) e pp. 31-32 (dedicate alla ricostruzione delle caratteristiche delle forme degli atti vescovili troiani, sulla base del materiale pervenutoci).

¹¹ Ivi, p. 37. Lo Chalandon, infatti, aveva troppo superficialmente interpretato il termine *Φράγγοι* contenuto in un documento del 1024 e relativo agli abitanti di Troia.

¹² Mi riferisco al già citato passo (pp. 35-36) relativo alla localizzazione di Vaccarizza in cui il Martin, in maniera quanto mai documentata, smentisce l'ipotesi di C. G. Mor, che aveva identificato questa città con Biccari, e di M. Fuiano, che aveva ipotizzato la localizzazione di Vaccarizza a S-E di Foggia sulla base di un'errata interpretazione del contenuto di una donazione vescovile del 1196.

con grande sicurezza ed acume critico, non può tacersi da parte di uno specialista petulante come me la mancanza di qualsiasi cenno alle annotazioni tergali che pure spesso denotano significativa importanza, in quanto parte inscindibile di quella unità storico-giuridica che è il documento medievale.

E del resto, passando subito al terzo dei volumi qui considerati, quello dedicato alla continuazione della edizione delle carte dell'Archivio Capitolare di Terlizzi (1266-1381)¹³, si ha proprio sotto questo profilo un esempio lampante di utilizzazione completamente diversa della fonte documentaria. E qui devo inevitabilmente allargare il discorso e gettare più in avanti lo sguardo sulla funzione e sulle prospettive della diplomatica, intesa non solo come disciplina tecnica, preposta a una corretta interpretazione del documento, ma anche come scienza storica a pieno titolo che, proprio attraverso lo studio interno delle forme del documento, risale ad un più ampio e completo orizzonte, autenticamente storico. Infatti, scorrendo l'ampia introduzione elaborata dal Magistrale, si ha modo innanzi tutto di ripercorrere in maniera esauriente la storia delle carte edite. La ricostruzione archivistica — condotta, si badi bene, sulla base soprattutto della osservazione delle segnature archivistiche del '600 e '700 — permette di avviare un discorso nuovo e incisivo sulla funzione giuridica del documento nel corso dei secoli e, quindi, sulle motivazioni che imponevano la sua conservazione; in tale ambito risultano assai stimolanti le considerazioni sui *munimina*, cioè su quei documenti che, apparentemente estranei agli immediati interessi del Capitolo di Terlizzi, risultano invece, come dimostra il Magistrale, strettamente e coerentemente collegati alle vicende economiche di quella Chiesa¹⁴.

E quanto ora detto, viene ancor più avvalorato dall'esame che l'editore fa delle annotazioni dorsali, alcune delle quali sono della stessa mano del notaio che roga il documento sul recto, altre di mano diversa. Questo tipo di analisi permette da una parte di determinare l'esistenza già nel sec. XIV di un lavoro di sistemazione archivistica e di classificazione dei documenti che si andavano accumulando presso la chiesa di S. Angelo; dall'altra, esso porta considerevoli contributi alla definizione del complesso problema del

¹³ CODICE DIPLOMATICO PUGLIESE, XXII, *Le pergamene della Cattedrale di Terlizzi (1266-1381)*, a cura F. MAGISTRALE, Bari 1976.

¹⁴ Ivi, pp. XXXII-XXXIV.

processo di documentazione. Valga a tal proposito un esempio: l'annotazione *Testamentum condam dompni Petri de Georgio* di mano di Giacomo < II > notaio, apposta sul verso di una pergamena che riporta di mano dello stesso rogatario il testamento di certo Pietro di Giorgio in data 29 giugno 1343. In tale attergato, come si può rilevare, il testatore è già dato per defunto: il che sta a provare che tra l'azione giuridica con relative prime fasi della documentazione (gli scarni appunti presi dal rogatario e l'imbreviatura) e la stesura in mundum dello strumento trascorreva il più delle volte un certo lasso di tempo. Pertanto, nel caso esaminato, Giacomo < II > notaio, alla presenza del giudice ai contratti e dei testimoni, dovette raccogliere in brevi appunti le ultime volontà dell'infermo, compilandone poi una regolare scheda che riportò poi nei registri; solo qualche tempo dopo, comunque non prima della morte del citato Pietro di Giorgio, dietro espressa richiesta della chiesa di S. Angelo, beneficiaria di numerosi pii legati, il notaio rogatario curò la redazione in mundum, sottoscritta dagli stessi testimoni. Così emerge inequivocabilmente il fatto che, mentre nel documento vergato sul recto Giacomo < II >, sulla base dei dati desunti dall'imbreviatura, si riallacciava al tempo dell'azione giuridica, sul verso, in un'annotazione priva di valore legale, egli registrava i dati essenziali dello strumento nel loro tempo reale, citando quindi il disponente come già defunto¹⁵. Ecco quindi dimostrato come la lettura e l'esame degli attergati possano contribuire a definire la storia stessa del documento.

Ritengo così di avere chiaramente esposto il mio « credo » metodologico in materia di edizioni documentarie e di aver implicitamente riaffermato che, pur nel rispetto delle autonomie dei ricercatori appartenenti a vari settori, colui che si dedica a tal genere di studi dovrà sempre più rimanere aderente a quel lumeggiamento delle « sudate carte » che garantisce i più proficui contributi alla critica storica.

Prima di concludere desidero, forse anticipando ciò che dalla Commissione per la pubblicazione delle fonti potrà essere deciso, formulare un programma di attività per l'avvenire, al quale potrebbe dare un certo contributo lo staff dell'Istituto di Paleografia di questa Università. Ed anche qui procederò suddividendo l'operazione in voci, come ho fatto all'inizio parlando dei volumi editi:

¹⁵ Ivi, pp. CVII-CVIII.

1) Riedizioni — Ritengo non più procrastinabile il rifacimento del lavoro del Prologo sulle carte di Trani¹⁶, apparse esattamente cento anni fa e non mi soffermo neppure ad illustrare l'enorme importanza di quel materiale; identica previsione va fatta per i più antichi volumi del CDB, riguardo ai quali posso affermare che è stato già iniziato il lavoro di revisione del materiale per quanto attiene al volume I (Cattedrale) e al IV (S. Nicola).

2) Prosecuzioni — Oltre quelle che concernono Conversano e Troia, di cui testé si è parlato, ci sembra opportuno porre in cantiere l'edizione in extenso delle carte della Cattedrale dal 1309 al 1381 (quelle che abbiamo nel regesto del Nitti di Vito)¹⁷.

3) Nuove edizioni, naturalmente in esito della esplorazione di archivi non ancora perfettamente conosciuti — Ritengo, a quanto mi si dice, che si possa reperire materiale di un certo interesse in archivi ecclesiastici di Bitetto, Monopoli, Ostuni e in un archivio privato di Santeramo in Colle. A tale proposito si spera che sia resa più agevole la consultazione degli archivi ecclesiastici, oggi non di rado alquanto difficoltosa forse anche a causa delle precarie condizioni in cui tuttora si trovano alcuni di essi.

In questa iniziativa risulterà indispensabile il concreto appoggio di tutti gli appartenenti alla Società, che si auspica risulti in futuro sempre più fruttuoso.

Tirando le somme di queste mie brevi riflessioni, non posso esimermi dal rinnovare il più vivo grazie al presidente della Società, prof. De Robertis e al segretario, prof. Spagnoletti, rendendomi interprete dei sentimenti non solo di tutti noi qui presenti, ma anche — e vorrei dire in particolare — di tutti coloro che di questi studi hanno fatto o vanno facendo la propria ragione di vita.

VITTORIO DE DONATO

¹⁶ *Le carte che si conservano nello Archivio del Capitolo metropolitano della città di Trani (dal IX secolo fino all'anno 1266)*, Barletta 1877.

¹⁷ CODICE DIPLOMATICO BARESE, XV.